

## «Chiesa più libera senza Dc, superati i traumi di aborto e divorzio»

*Rumi: è normale che un gruppo di cittadini dica la sua. Scoppola: legittimo consigliare di stare a casa*

Cesana (Cl) e Bobba (Acli):  
nessuno scontro laici-cattolici,  
questa norma è il male minore

«Quando i vescovi americani si schierarono contro la politica missilistica Usa, ricordo che obiettai a uno di loro: comodo, voi parlate però non avete responsabilità. E lui mi diede una risposta che m'ha steso: ma noi, sorrise, non abbiamo né elettori né azionisti!». Ed ecco qua l'essenziale, riflette lo storico cattolico Giorgio Rumi, polemico, trattative segrete e psicodrammi modello '74 (referendum sul divorzio) o '81 (aborto) sono acqua passata, nulla di tragico se il cardinale Ruini spiega chiaro e tondo la posizione dei vescovi sui quattro quesiti: «Che un gruppo di cittadini dica la sua è diventata una cosa assolutamente normale, per fortuna, arrivi dalla Cei o dalla tavola Valdese ogni indicazione contribuisce ad alzare il tono democratico e può dispiacere solo a qualche residuo del passato. Dopodiché la gente voterà come crede, tutto qui».

Già, tutto qui. Solo che all'inizio, nel '74, le cose non funzionavano così, «per forza, c'era il problema della Dc e la Dc era percepita come il braccio secolare della Chiesa, del resto pure al mio paese la chiamavano "il partito della Croce", ogni intervento della gerarchia appariva come un'interferenza, la divi-

sione dei cattolici sul divorzio fu un trauma», riassume Rumi. Conseguenza decisiva: «Neanche il politico che si presenta come cattolicissimo, alla Buttiglione, può dire oggi di rappresentare la Chiesa. E la Chiesa è per così dire più libera di parlare, non dico solo le gerarchie, anche il mio parroco ha meno remore, prima tendevano ad essere più cautelosi...».

Le immagini in bianco e nero degli anni Settanta appartengono davvero al secolo scorso, «eh sì, la Chiesa può prendere posizione direttamente sui grandi temi morali, l'esperienza di allora fu traumatica e ha lasciato tracce profonde...», spiega il professor Pietro Scoppola. Del resto è stato lui a curare la pubblicazione dei diari di Gianfranco Pompei («Un ambasciatore in Vaticano», ed. Il Mulino), i tentativi convulsi di negoziare una legge «migliorativa» per evitare il referendum sul divorzio e il fallimento dovuto alle divisioni democristiane, annotazioni del tipo «Fanfani temeva che l'operazione favorisse l'elezione di Moro». Altri anni, altre strategie, considera Scoppola: «Dopo tutto l'abuso che si è fatto dei referendum il quorum non è

più scontato come allora, quindi diventa legittimo sostenere l'opportunità di stare a casa anche perché, diciamo così, sono temi di una tale difficoltà che metterli nelle mani di un referendum è un po' una forzatura».

Così i cattolici stanno più tranquilli. Ai tempi il «leale laico» di Comunione e Liberazione Giancarlo Cesana stava in prima linea con il Movimento popolare «ma allora l'iniziativa fu dei cattolici e il grande problema fu soprattutto il divorzio, la grande spaccatura ricomposta tutto sommato nell'81 con l'aborto», ricorda. «Oggi invece l'iniziativa arriva da uno schieramento trasversale, i radicali, la sinistra, ed era scontato un po' per tutti che la Chiesa avrebbe difeso questa legge». Con una clausola, però: «Sia chiaro, è solo il male minore». Lo ripete pure Luigi Bobba, presidente delle Acli: «Che sia una legge cattolica è falso, che esista uno scontro cattolici-laici una mistificazione. Anche per questo la Chiesa è più libera di prendere posizione e avvertire che il tema della vita umana e delle applicazioni tecnologiche riguarda tutti, perché siamo di fronte a una sfida epocale».

**Gian Guido Vecchi**